

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO

V settimana del tempo ordinario - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (TUROLDO)

*Lodate tutti il mio Signore
per l'unità dell'intero creato:
in ogni essere
splende il suo Verbo,
e lo rivelano tutte le forme.*

*La luce all'alba
l'annuncia in silenzio:
è suo paese il nostro pianeta,
e tutti i volti degli uomini
insieme uniti
fanno il suo unico volto.*

*Lodate il mio Signore,
lodatelo,
perché le cose sue
tutte son buone,
perché ci ha dato*

*gli occhi del cuore
a contemplare amore e bellezza.*

Salmo CF. SAL 34 (35)

Ma io, quand'erano malati,
vestivo di sacco,
mi affliggevo col digiuno,
la mia preghiera
richeggiava nel mio petto.
Accorrevo
come per un amico,
come per un mio fratello,
mi prostravo nel dolore
come in lutto per la madre.
Ma essi godono
della mia caduta,
si radunano,

si radunano contro di me
per colpirmi di sorpresa.
Mi dilanano di continuo,
mi mettono alla prova,
mi coprono di scherni;
contro di me
digrignano i loro denti.
Fino a quando, Signore,
starai a guardare?

Libera la mia vita
dalla loro violenza,
dalle zanne dei leoni
l'unico mio bene.
Ti renderò grazie
nella grande assemblea,
ti loderò
in mezzo a un popolo numeroso.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me”»
(Mc 7,6).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Piega il nostro cuore verso i tuoi insegnamenti!**

- Quando non rispondiamo alle domande dell'amore.
- Quando il tuo nome è sulle nostre labbra e il nostro cuore è lontano da te.
- Quando la nostra vigilanza è stanca e spenta.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 94 (95),6-7

Venite, adoriamo il Signore,
prostràti davanti a lui che ci ha fatti;
egli è il Signore nostro Dio.

COLLETTA

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA GEN 1,20-2,4A

Dal libro della Genesi

²⁰Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo».

²¹Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. ²²Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». ²³E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

²⁴Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. ²⁵Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

²⁶Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. ²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». ²⁹Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

^{2,1}Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da

ogni suo lavoro che aveva fatto. ³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

⁴Queste sono le origini del cielo e della terra quando vennero creati. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 8

Rit. **O Signore, quanto è mirabile il tuo nome
su tutta la terra!**

⁴Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
⁵che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi? **Rit.**

⁶Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
⁷Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi. **Rit.**

⁸Tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
⁹gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari. **Rit.**

CANTO AL VANGELO

SAL 118 (119),36.29B

Alleluia, alleluia.

Piega il mio cuore, o Dio, verso i tuoi insegnamenti;
donami la grazia della tua legge.

Alleluia, alleluia.

VANGELO

Mc 7,1-13

✠ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, ¹si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

²Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate ³– i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi ⁴e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, ⁵quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

⁶Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. ⁷Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. ⁸Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione

degli uomini». ⁹E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. ¹⁰Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. ¹¹Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, ¹²non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. ¹³Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Il pane e il vino che hai creato, Signore, a sostegno della nostra debolezza, diventino per noi sacramento di vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 106 (107),8-9

Rendiamo grazie al Signore per la sua misericordia,
per i suoi prodigi verso i figli degli uomini;
egli sazia il desiderio dell'assetato
e ricolma di beni l'affamato.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice, fa' che uniti al Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Incrementare

Il disegno originario di Dio sulla creazione, documentato dal racconto della Genesi, ci fa contemplare nella liturgia di oggi un vertice di bellezza e di responsabilità. A differenza del resto del creato, il Signore Dio riserva alla generazione dell'umanità – maschile e femminile – la manifestazione di uno speciale sentimento di contentezza e, potremmo dire, di paterno orgoglio. Tutto ciò che esce dalle mani dell'Altissimo è qualificato come buono, ma l'uomo viene addirittura dichiarato «molto» buono, perché creato a sua «immagine» e secondo la sua «somiglianza». Ai primi commentatori del testo sacro non è sfuggita questa ridondanza di espressioni, giungendo subito a un'acuta e misteriosa interpretazione. Mentre l'essere creati a immagine di Dio può essere assunto come puro dono, la chiamata a diventare anche simili a lui si configura come un compito affidato alla nostra libertà: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela,

dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra [...]. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,28.31).

Tuttavia, il dono di essere stati posti all'interno di una relazione così particolare con il Creatore non ci esime – al pari delle altre specie animali – dalla responsabilità di dovere, ogni giorno, obbedire a un primo grande imperativo: crescere e incrementare gli spazi della vita, in cui la prosperità deve essere un destino assicurato sia a noi che agli altri. La benedizione contenuta in questo comandamento, posto come un segno e un sigillo sulla nostra vita, è la gioia e la fatica a cui siamo continuamente sollecitati nel nostro essere uomini e donne posti a vivere all'interno del mondo e della storia. Eppure, è anche la prima trasgressione in cui cadiamo, ogni volta che finiamo nel tranello di un'esistenza schematica e rituale, dove diventa più importante osservare le abitudini – anche religiose – piuttosto che osare una fedeltà creativa al comandamento della vita: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascuando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini» (Mc 7,6-8).

I farisei e gli scribi, apostrofati energicamente dalla voce del Signore Gesù, sono accusati di utilizzare la fede per venir meno alla loro fondamentale chiamata, attraverso una formale adesione alla

prassi religiosa in cui si nasconde l'oblio e la dimenticanza del comandamento di Dio a cercare e dilatare gli spazi della vita. Si tratta di una tentazione velenosa, che suggerisce di mettere a posto la coscienza, anziché comprometterla con la realtà scegliendo e decidendo il meglio (sempre) possibile in ogni circostanza. Un grave rischio da cui nessuno deve sentirsi al riparo, perché «di cose simili», tutti ne facciamo «molte» (7,13).

Il solo antidoto a questo modo di decrementare le tensioni e le intenzioni della creazione consiste nel recuperare lo sguardo compiaciuto di Dio sulla realtà. Anzitutto la nostra realtà, così facilmente bistrattata e sottovalutata ai nostri stessi occhi, non ancora tersi dalle logiche della Pasqua. Riuscire a vedere che tutto – proprio tutto – è molto buono significa diventare capaci di cessare – finalmente – da ogni lavoro. E, con paziente amore, attendere che le situazioni in cui siamo immersi, soprattutto quelle più oscure e ingarbugliate, ricevano dal Signore Dio l'occasione di rivelare la loro meravigliosa origine, il loro celeste destino.

Signore nostro, a volte rischiamo di implodere nella solitudine e nell'instabilità, dimenticando di essere tutti figli da te amati e chiamati alla libertà più grande: allargare e aprire le porte della nostra vita. Liberaci dalla paura di perdere tutto, che allontana da te il nostro cuore, e donaci il coraggio di incrementare il bene, di essere felici.

Cattolici

Perpetua e Felicità, martiri (ca. 203); Dorotea, vergine e martire (IV sec.).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del nostro santo padre Partenio, vescovo di Lampsaco sotto Costantino il Grande (IV sec.) e del nostro santo padre Luca di Stirio nell'Ellade, monaco (953); neomartiri della Russia (XX sec.).

Copti ed etiopici

Xenia di Milasa, monaca (V sec.); Gabra Nazrawi, monaco (XIV-XV sec.).

NAZARET

Davanti a ogni famiglia si presenta l'icona della famiglia di Nazaret, con la sua quotidianità fatta di fatiche e persino di incubi, come quando dovette patire l'incomprensibile violenza di Erode, esperienza che si ripete tragicamente ancor oggi in tante famiglie di profughi rifiutati e inermi. [...] Come Maria, le famiglie sono esortate a vivere con coraggio e serenità le loro sfide famigliari, tristi ed entusiasmanti, e a custodire e meditare nel cuore le meraviglie di Dio (cf. Lc 2,19.51). Nel tesoro del cuore di Maria ci sono anche tutti gli avvenimenti di ciascuna delle nostre famiglie, che ella conserva premurosamente. Perciò può aiutarci a interpretarli per riconoscere nella storia famigliare il messaggio di Dio (AL 30).

A conclusione del primo capitolo dell'Amoris laetitia (= AL) in cui papa Francesco rilegge la realtà della famiglia alla luce della Scrittura, ritroviamo come icona «esemplare» anche per le famiglie di oggi quel contesto di relazioni umane che Gesù stesso ha vissuto per trent'anni a Nazaret. Infatti, nella sua nascita nella carne, il Figlio di Dio ha accettato in pienezza questo luogo stupendo di umanità; ha accolto tutto quel mondo quotidiano fatto di affetti, di fatiche, di legami, di gioie, di sofferenze, di sapienza maturata in un ascolto paziente della vita, mondo che caratterizza l'esperienza di ogni uomo e che matura all'interno di uno spazio di rapporti come quello famigliare. Normalmente, quando si indica la famiglia di Nazaret come icona da contemplare, siamo portati a guardare ad essa come a un modello da imitare, come un esempio per le nostre famiglie. Certamente questo è vero, anche se, a ben considerare, la singolarità di tale famiglia la rende, sotto molti aspetti, improponibile e inimitabile per noi. Ma ciò che sorprende di più è scoprire che il Figlio di Dio, nascendo in una famiglia umana, si è posto alla scuola delle nostre famiglie

e in questo contesto così quotidiano e semplice, durato trent'anni, ha imparato quel linguaggio dell'esperienza umana attraverso cui ci ha potuto parlare del Padre. E di questo apprendistato quotidiano all'interno della nostra umanità, papa Francesco ricorda una delle esperienze più drammatiche che una famiglia possa vivere. Quella del distacco, dello sradicamento, della marginalità, dell'esilio, esperienza che ancora oggi tanti uomini e donne vivono sotto i nostri occhi, spesso nell'indifferenza e nella solitudine, diventando addirittura oggetto di disprezzo e di rifiuto. E allora come non vedere in questa condivisione di cammino, l'umiltà stessa di Dio che si pone in ascolto delle nostre fragilità e dei nostri drammi? Spesso oggi siamo spettatori di tante realtà che minacciano la struttura stessa della famiglia e rendono fragili le relazioni all'interno di essa. C'è una sorta di nomadismo, di esilio quotidiano che tante famiglie devono affrontare per vivere: dal lavoro, al luogo in cui abitare, dalle relazioni, alla fatica di educare ecc. E a questo si può aggiungere forse il pericolo maggiore che minaccia e rende fragile una famiglia: la continuità e la fedeltà nei rapporti, la capacità di accogliere le varie tappe della vita con le loro fatiche e gioie, la gratuità di un dono che deve passare attraverso il setaccio della pazienza e di una quotidiana reciprocità. Ebbene, tutto questo è stato accolto da Dio stesso nell'esperienza dell'esilio, nel farsi pellegrino con noi in una famiglia che ha dovuto affrontare la precarietà della vita.

Forse è questo l'insegnamento che dobbiamo apprendere da questa singolare famiglia, o meglio dal Figlio di Dio che accetta di vivere per trent'anni in questa singolare famiglia. Dobbiamo imparare ad ascoltare con più umiltà e pazienza quel linguaggio che fa parte della nostra umanità e a decifrarlo con la luce della parola di Dio.